

IL ROMANZO della scrittrice casertana Carla D'Alessio si inserisce nel fecondo filone femminile napoletano: racconta l'inquietudine crescente di una giovane donna che non sa ancora tutto della sua famiglia

di Michele De Mieri

È

ormai alle ultime battute di una stagione letteraria che ha rivelato una più che soddisfacente peggiora di esordienti, merita molto più di una segnalazione il romanzo della trentenne casertana Carla D'Alessio, una piccola acuminata gemma di scrittura e di sentire non convenzionale, capace di rendere appieno la psicologia di una protagonista in cerca delle ragioni per vivere il presente inquieto e delle spiegazioni per quietare un passato misterioso, sconosciuto.

Nei giorni della scomparsa di Fabrizia Ramondino, autrice anche della piccola perfetta tessitura teatrale di quel *Terremoto* con madre e figlia, riflettevo come la letteratura napoletana sia capace di continuare, dai tempi degli esordi della Ortese, a ri-

Agata tu mi stupisci, qual è il tuo passato?

trarre credibilmente proprio le tante e diverse figure femminili di una Napoli ormai sterminata. *L'altra Agata* di D'Alessio va a incastonarsi perfettamente in questo mosaico femminile, alimentato negli ultimi anni, prima dai racconti e poi dalla Maria de *Lo spazio bianco* di Valeria Parrella, e ancora dagli scritti di Antonella Cilento e di un'altra casertana pubblicata da l'ancora del mediterraneo, Marilina Lucente. La Napoli (e il suo hinterland) del romanzo di Carla D'Alessio è molto più celata, meno esposta, ma forse per questo ancora più acuto è il rapporto tra questa realtà e i personaggi che vi sono implicati. *L'altra Agata* è un romanzo sull'inquietudine crescente di una giovane sposa, Agata, che ha appena traslocato nella villa signorile, in via d'arredamento, in un'area satellite della Napoli storica. I genitori di Giorgio, il marito ricco di Agata, tentano di dissuadere fino all'ultimo il figlio dallo sposare quella donna non adatta e imprevedibile. Giorgio ha amato fin dall'inizio il nervosismo, anche nel fisico, che caratterizza la bellezza di Agata e i suoi improvvisi e cupi cambi d'umore, per meglio conoscerla, decide di ingaggiare un investigatore privato per scoprire qualcosa sul passato più che di Agata della particolare famiglia da cui proviene. Agata infatti non ha conosciuto suo padre, morto prima che lei nascesse, nel 1978, e ha vissuto prima a Napoli con Mirella, la sua madre naturale, poi se n'è andata a Torino da quella che fu l'amante del padre, l'altra Agata. Così Agata è, come figlia e come don-

L'altra Agata
Carla D'Alessio
pagine 222
euro 14,00
l'ancora del mediterraneo

na, il frutto di due figure femminili davvero agli antipodi, la carnale e popolana Mirella, con gli anni sempre più incattivita per quella figlia che le è stata strappata dall'amante del marito e la sofisticata, ricca e colta Agata. Di quante madri, o padri, si può essere figli? Questo sembra voler dire la D'Alessio, intanto che il passato - gli anni '77 e '78 del padre Luca, giovane insegnante emigrato a Torino - e il presente, cominciano a toccarsi nella complessa tela della trama del romanzo, arricchita prima dal diario del padre (*Rammendi*) e poi dal contenuto di un moleskine giallo lasciato in casa di Agata da un misterioso intruso. Agata va cercando quel padre che dovrebbe essere morto, sostituito negli anni dalle at-

tenzioni di Massimo, l'amico più importante del padre, mentre si trova a scrutare sia i segreti dell'altra Agata sia quelli di Mirella. L'allusione al clima della Torino degli anni di Jimbo, alla condizione sottoproletaria del sud in cui vive invece Mirella, film di allora (*La vita agra* di Lizzani) e di adesso (*Se mi lasci ti cancello* di Michel Gondry), canzoni che si innestano nella vicenda e negli umori di Agata (il De André di *Giugno '73* e il Fossati di *Il bacio sulla bocca*), sono gli addentellati di una storia che ha forse qualche eccesso di trama (anche se tutto si tiene, torna) ma che fa risaltare con originalità il personaggio di Agata, portatrice di una complessità di atteggiamenti, di fughe interiori e improvvise eccentricità che si rivelano sia attraverso la naturalezza dei dialoghi - vera prova di scrittura della D'Alessio - sia nella lieve ma nitida analisi psicologica. Mentre sta forse finalmente trovando un padre, Agata aspetta un figlio, il passato e il presente forse si sbrigliano, si quietano.

OLTRE IL NOIR È un poema epico il romanzo di Wislów Frankie Machine alla ricerca dell'eroe perduto

È un uomo sereno, Frankie Machianno. A 62 anni si concede lavori intensi ma rilassanti - vendere esche sul molo di San Diego, rifornire di pesce i ristoranti, amministrare condomini - ed esce a fare surf con l'amico poliziotto e quasi coetaneo Dave Hansen. L'oceano e il sole sono la compagnia naturale di Frankie, Donna è la nuova amica del cuore, Jill l'amatissima figlia arrivata quando già il matrimonio con Penny era alla frutta. Gestisce i suoi affetti con cura e con classe, Frankie Machianno, si gode gli scampoli di energia prima dell'inevitabile declino fisico ed è, appunto, un uomo sereno. Ma qualcuno viene a bussare

alla sua porta. Qualcuno che gli rammenta - dopo parecchi anni - di essere stato, prima che un vecchio padre e un anonimo venditore di esche, Frankie «Machine», la macchina per uccidere. L'ultimo favore a un boss amico non si può negare, e l'energico ex-killer parte, con lecitato disincanto, salvo poi scoprire che, in realtà, qualcuno sta cercando di eliminare proprio lui dalla partita. La lista dei possibili nemici è lunga, ma quando il gioco si fa duro Frankie Machine dimostra di saper ancora giocare... La ricerca di una verità diventa quindi la rincorsa frenetica e piena di morti ammazzati su cui si basa il romanzo di Don Winslow, inframmezzato da solidi flash-back che ricostruiscono la carriera di Frankie nel mondo della mafia californiana. Un noir di classe, si dirà. In realtà il romanzo è una sorta di poema epico con sparatorie e vendette in cui emerge - come un faro - il profilo davvero spettacolare di un protagonista tra i più solidi e convincenti della recente letteratura, non solo gialla. Frankie Machine è destinato a diventare una faccia sul grande schermo con i tratti di Robert De Niro, ma la nobile severità con cui Winslow modella il suo eroe sembra appartenere piuttosto a un anonimo eroismo d'altri tempi, in cui valori etici e virilità individuali riuscivano a tracciare il ritratto di personaggi indimenticabili. Nel suo invernale disincanto, Frankie Machine è uno di questi personaggi, che attraversano la vita su rotte marginali e pericolose, ma dandole un senso, una logica, una ricerca di fede quotidiana all'interno degli inestricabili paradossi dei più squallidi giochi di potere. Un grande, Frankie Machine, un eroe del nostro tempo da non imitare, ma da ammirare con rispetto.

OLTRE IL GIALLO Il maestro svedese «tradisce» il poliziesco Profondo Nord Storia d'amore firmata Mankell

«Scarpe italiane» non è un giallo, il genere letterario che ha dato tanto successo a Mankell, ma un romanzo incentrato sulla forza dell'amore e anche sull'ambiguità e le contraddizioni dei sentimenti. La storia è ambientata nei freddi paesaggi del profondo Nord, protagonista ne è Fredrik Welin. Un ex chirurgo che vive in una delle piccole isole che popolano l'arcipelago al largo di Stoccolma, circondato da un mare di ghiaccio. Ogni tanto lo va a trovare il postino che è l'unico ad interrompere il silenzio delle sue giornate, caratterizzate da immersioni nel ghiaccio e da «qualche scarna annotazione in un diario». Ma cos'è che ha spinto il medico ad abbandonare il suo lavoro ed a rifugiarsi in quell'angolo sperduto del mondo? Un errore nel suo lavoro, una «catastrofe» che l'ha spinto a vivere in una dimensione di solitudine, distinto e distante dal mondo. Ma un mattino, avviene qualcosa destinato a mutare nuovamente la sua esistenza. Nella sua isola lo raggiunge una donna. È Harriet, una donna che l'ex chirurgo ha tanto amato nella sua gioventù, ma che ha abbandonato senza darle alcuna spiegazione. Ricordi importanti riaffiorano nella sua mente: «Harriet aveva qualche anno più di me e non aveva voluto continuare a studiare. Faceva la commessa in un negozio di scarpe. Diceva di amarmi e io amavo lei, e ogni volta che andavo a casa sua, un piccolo appartamento in affitto a Hornsgatan, facevamo l'amore su un divano letto che minacciava di crollare in ogni momento. Si può dire che il nostro amore bruciasse senza freni. Eppure io la tradii... Non le dissi neppure addio, sparì e basta». Ora, dopo 37 anni, la donna vuole che Fredrik mantenga una promessa. Più importante di quanto possa apparire. «Le avevo promesso di portarla a quel piccolo lago una volta tornato dagli Stati Uniti. Avremmo nuotato insieme nelle acque scure al chiaro di luna. Sarebbe stata una bella cerimonia. L'acqua scura, il cielo chiaro dell'estate, il richiamo della strolaga in lontananza, il piccolo lago, che si mormorava fosse senza fondo. Li avremmo nuotato e niente avrebbe potuto separarci». E così assieme compiono un viaggio verso nord, intriso di emozioni ed incontri inaspettati. Un viaggio che diventa il disvelamento di un segreto del passato, l'uomo scopre di avere una figlia. Mankell con sapiente capacità scritturale compie un itinerario interiore nell'anima dei protagonisti del romanzo, e ne vien fuori uno dei suoi libri migliori, sicuramente il più originale. Salvo Fallica

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

D'ANNUNZIO DECADENTE
Normalmente (scolasticamente) si è soliti dividere la narrativa dannunziana in alcune fasi principali: quella «decadente» legata all'estetismo (con *Il piacere*), quella della bontà e dei buoni sentimenti (*L'Innocente*), quella di un ritorno al motivo decadente dell'inetitudine (*Trionfo della morte*), quella superomistica che segue la lettura di Nietzsche (*Le vergini delle rocce*, *Il fuoco e Forse che si forse che no*). Il saggio di Guido Baldi punta invece a una lettura unitaria dei sei romanzi di D'Annunzio (i sei maggiori, tralasciando dall'analisi il *Giovanni Episcopo* e *La Leda senza cigno*), mostrando come la presenza, negli ultimi tre testi, di «eroi della forza e del dominio» maschero, in realtà, il fascino profondo che continuano a esercitare sull'autore i miti decadenti. Baldi, con un'analisi precisa, acuta e penetrante dei romanzi di D'Annunzio, individua le varie forme in cui è possibile rintracciare i segni di una continuità tematica e ideologica, nonostante le singole specificità, all'interno del percorso narrativo di questo scrittore. r. carn.

MANU CHAO SI RACCONTA
«L'unica rivoluzione possibile è una rivoluzione di prossimità. Ognuno deve fare lo sforzo di diffondere calore attorno a sé». Manu Chao abbandona ogni reticenza e si racconta: l'ambiente stimolante dell'infanzia, l'adolescenza punk, l'impegno politico, i segreti della creazione. Lo fa grazie all'amico giornalista Manche, con il quale ripercorre le vicende del suo primo gruppo e le avventure della sua carriera da solista. Veniamo così portati nei backstage di Bruxelles e Colonia, di Amsterdam e Nancy. Spiamo i bagordi del dopo concerto in un giardino marsigliese o nello *squat* di una Belgarda ancora ferita dai bombardamenti Nato. Facciamo tappa nel suo barrio a Barcellona, dove Manu vive. E nell'agosto 2007 a Parigi, dopo la riconquista degli States. Mentre il suo ultimo disco, *La Radiolina*, scala le classifiche come quelli precedenti. Il simbolo della lotta no global propone di partire da sé per fare la rivoluzione: «Io, per cambiare il mondo a cosa posso accedere? A me stesso, alla mia famiglia, al mio quartiere».

Le ambiguità della «decadenza» D'Annunzio romanziere
Guido Baldi
pagg. 360, e. 26,50 Liguori

La speranza, sempre Conversazioni con Manu Chao
Philippe Manche
pagg. 157, e. 13,00 DeriveApprodi

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Apocalisse meglio Mailer che McEwan

GIUSEPPE MONTESANO
Terrificante, ironico, sordido, sottile, escatologico e amabilmente pieno di doppi fondi: l'ottantenne Norman Mailer ha scritto con *Il castello nella foresta* un libro bello e strano che fa impallidire non poca narrativa di oggi. Mailer racconta Hitler, racconta

soprattutto le origini di Adolf, e racconta un padre padrone e un'Austria familiare che hanno una sordida, fascinosa potenza ammaliante: come se l'anima di ciò che chiamiamo piccolo borghese si fosse concentrata nella famiglia Hitler e nella sessualità infetta e ipocrita da cui nacque l'autore di *Mein Kampf*. Come in un Thomas Mann meno retorico, il Mann del *Felix Krull*, Mailer affida il racconto a una voce che è incarnazione dell'ironia: in Mailer è un diavolo, il diavolo a cui è stato affidato il piccolo «Adi» perché crescesse sulla via del Maligno: ma non c'è alcuna mitizzazione del Male, in Mailer, e soprattutto niente, nemmeno una briciola, del compiaciuto estetismo pseudo-tragico e

pseudo-obiettivo di un libro come *Le benevole* di Littell. Al contrario del tragicismo post-batailliano di Littell, il libro di Mailer entra nella genesi di Hitler e del nazismo per una via originale: la via di una ironia serissima che sa umanizzare la famiglia Hitler e gli altri personaggi, persino Himmler, ma allo stesso tempo gli toglie l'aura mitica. Il male versato a secciate nelle *Benevole*, qui appare a lampi, a tratti: come nel sorriso del bambino Hitler nel vedere picchiato a sangue un cagnolino: ma quel sorriso che appare un attimo sul volto del bimbo Hitler è rivelatore in modo atroce, come rivelatori sono nel *Castello nella foresta* tutti gli eventi di una infanzia e una adolescenza tipicissime e

insieme uniche. E il romanzo di Mailer riesce nel suo straordinario *tour de force* narrativo con un impianto e una prosa quasi ottocenteschi, con un ritmo narrativo dove il piacere del lettore non è mai ottenuto estorcendogli lacrime da cocodrillo o assenti perversamente segreti, del genere: «tutti potremmo essere come Hitler, brrr...», ma addentrandosi con tutta la lucidità di un grande vecchio in una materia che è molliccia, blesa e vischiosa per sua essenza: comica anche, ma come è comico l'Inferno dantesco. Ai piccoli borghesi universali condensati nel loro padre «Adi» Hitler, sembra dire il vecchio Mailer, la tragedia, che è l'intransigenza etica che lotta

abbracciata alla vita nello sforzo di capirla, non si addice: a loro si addice la vergogna, e basta. Leggete *Il castello nella foresta*, anche con i suoi alti e bassi è una piccola grande lezione su ciò che è la narrativa. E una lezione, alla Stanford University, è il libro di Ian McEwan dal titolo accattivante di *Blues della fine del mondo*, circa 40 pagine da leggere assolutamente: ma per capire che cosa non bisogna fare quando si scrive un saggio. McEwan sostiene nella sua *lecture* alla Stanford una tesi semplicissima: i seguaci dell'Apocalisse sono dei fanatici pronti a fare a pezzi il mondo: cristiani, musulmani, comunisti o mormoni che siano; bisogna radicare dalla mente queste

favole, credere in Darwin e nella Scienza, e affrontare così, realisticamente, il mondo. Interessante, e nuovo, basato com'è su un libro, *I fanatici dell'Apocalisse*, di appena 60 anni fa... C'è solo un «ma»: che McEwan non ha fatto i compiti, e deve tornare a scuola. Come si può sostenere che nell'Ebraismo «la credenza nelle profezie sia sensibilmente più debole» che nelle altre religioni rivelate? Un po' di libri di facile lettura, livello scuola superiore, avrebbero rivelato a McEwan che l'Apocalittica è il cuore dell'Ebraismo: si consiglia, per cominciare, Buber, Scholem e Taubes, tutti appassionati di profetismo e apocalittica. E dove finisce in McEwan l'escatologia cristiana, stracciona, sublime,

utopica, ebraica fino al midollo, che nutri il cristianesimo delle origini? Svanita. E l'elogio del darwinismo cos'è, esattamente: forse anche elogio del darwinismo sociale? Silenzio su ciò. E cosa c'entra il *Mein Kampf* di Hitler con le Apocalissi ebraiche? Ci sono intere biblioteche dedicate all'ateismo pagano di Adolf: bastava leggere qualche libro, e un bel *blues* ce lo saremmo risparmiati noi...
Il castello nella foresta
Norman Mailer
tr. Giovanna Granato
pp. 433, euro 19,00 Einaudi
Blues della fine del mondo
Ian McEwan
tr. Susanna Basso
pp. 47, euro 9,00 Einaudi

L'inverno di Frankie Machine
Don Winslow
trad. di Giuseppe Costigliola
pagine 320, euro 16,00 Einaudi

- LA CLASSIFICA**
- 1 Gomorra**
Roberto Saviano, Mondadori
 - 2 Firmino**
Sam Savage, Einaudi
 - 3 L'eleganza del riccio**
Muriel Barbery, e/o
 - 4 Pochi inutili nascondigli**
Giorgio Faletti
Baldini Castoldi Dalai
 - 5 Racconti quotidiani**
Andrea Camilleri, Mondadori
 - 5 Quello che ti meriti**
Anne Holt, Einaudi

Scarpe italiane
Henning Mankell
trad. di G. Puleo
pagine 332
euro 18,00 Marsilio